

Parrocchia S. Luigi di Montfort
Celebrazione delle Cresime – 29 settembre 2024

Omelia di P. Ab. D. Donato Ogliari, O. S. B.
Abate di S. Paolo fuori le Mura

[\(link al video\)](#)

Bene e adesso soffermiamoci qualche istante sulla parola che il Signore ci ha offerto quest'oggi anche alla luce di quanto è stato richiamato all'inizio di questa celebrazione quando c'è stato detto che “con il battesimo siamo divenuti cristiani, con la confermazione il Signore riconferma il dono del suo amore e con la forza dello Spirito Santo ci invia a camminare sereni e fiduciosi nella vita avendo per nostro compagno di viaggio il signore Gesù”.

Ecco il senso del sacramento della cresima o confermazione è proprio questa certezza di avere questo dono dello Spirito che già abbiamo ricevuto al momento del battesimo ma che ora viene ri-confermato, come dice il termine stesso “sacramento della confermazione”, grazie a questa presenza viva dello Spirito che pulsa nel nostro cuore, che ci accompagna giorno dopo giorno, possiamo procedere nel nostro cammino sapendo che noi siamo soli ma che lo Spirito del Signore veglia su di noi, ci custodisce e ci accompagna per mano per affrontare i sentieri della vita, anche quelli più duri, più complicati, più irti, con la serenità che viene da lui e soprattutto con la forza della fede che egli rafforza in noi.

Ebbene le letture che abbiamo ascoltato quest'oggi, soprattutto la prima lettura e la pagina del Vangelo, ci parlano appunto di questo Spirito che viene dall'alto. Abbiamo sentito nella prima lettura tratta dal libro dei numeri, Mosè aveva chiamato a raccolta un gruppo di anziani perché anch'essi potessero ricevere lo Spirito del Signore. Ma due per chissà quale ragione, probabilmente per motivi personali, non si erano presentati all'appuntamento e quando lo Spirito discende su tutti coloro che stavano con Mosè scende anche su quei due erano rimasti nell'accampamento. E questo suscita una nota di scandalo in coloro che erano presenti e vanno riferirlo a Mosè: “vedi che lo Spirito del Signore è sceso anche su quelli che non sono venuti e anch'essi profetizzano nel campo”. E Mosè che risponde a Giosuè che gli aveva detto di impedire che lo facessero: “sei forse geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore porre su di loro il suo Spirito”.

Ecco una risposta spalancata, aperta, molto bella, che ritroviamo in una situazione diversa ma per molti versi analoga anche nella pagina del Vangelo che abbiamo appena ascoltato. Cos'era successo? Era successo che avevano visto, i discepoli di Gesù, avevano visto un uomo che scacciava i demoni nel nome di Gesù pur non essendo parte

del gruppo dei suoi discepoli - vedete l'analogia con la prima lettura - e quindi vanno subito a riferirlo a Gesù. E Giovanni che si fa portavoce di tutti i discepoli dice a Gesù: "impediscilo perché non è dei nostri, non seguiva te come facciamo noi". E anche qui la risposta che spiazza i suoi discepoli: "non glielo impedito perché non c'è nessuno che faccia un miracolo nel mio nome e subito possa parlare male di me. Chi non è contro di noi è per noi".

Bellissima questa risposta di Gesù che ci fa andare oltre quella mentalità un po' gretta che qualche volta può insinuarsi anche nel nostro cuore oggi e che erige barriere: "quello non è dei nostri, quello non fa parte della nostra comunità, quello non è cristiano e dunque va escluso". Il Signore invece con questa parola ci invita davvero uno sguardo inclusivo, non esclusivo, non creare barriere ma piuttosto, come anche Papa Francesco ci sospinge tante volte, gettare ponti là dove si tratta di persone che non fanno parte del nostro gruppo, come dicevo, forse non sono cristiani ma sono animati da buona volontà, perché possono essere anche loro senza saperlo rappresentanti di Gesù e del suo Vangelo di amore ogni qualvolta compiono un'opera buona, ogni qualvolta soccorrono un fratello o una sorella che sono in difficoltà, quando fanno questo senza saperlo agiscono secondo il Vangelo di Gesù. E allora perché escluderli? Un po' come volevano escludere e quel tale che appunto scacciava i demoni nel nome di Gesù senza essere discepolo: stava facendo del bene, stava guarendo in qualche modo, liberando una persona dalla possessione del demonio, eppure al benessere di quella persona i discepoli di Gesù volevano anteporre l'appartenenza al gruppo e su questo Gesù come abbiamo visto non ci sta, no, perché il bene va riconosciuto da qualunque parte esso provenga.

E dunque un invito per ciascuno di noi, ma soprattutto per voi ragazzi e ragazze, voi cresimandi e cresimande, che tra poco sarete confermati nel dono dello Spirito. Lo Spirito del Signore non scende su di noi perché rimaniamo chiusi nel nostro piccolo ghetto ma perché il nostro cuore, la nostra mente e soprattutto la nostra testimonianza, se vogliamo che sia evangelica, sia rivolta a tutti indistintamente e soprattutto sappia accogliere il bene che proviene anche da altre sponde, anche da altri luoghi, da altri gruppi che non sono il nostro e saper dialogare entrare in sintonia anche con essi.

E allora il Signore a questo ci invita: a mettere Lui al di sopra di tutto e dopo di Lui a mettere la persona, non importa che colore abbia, non importa quale sia la sua cultura, quale sia il suo background, non importa questo perché verso tutti dobbiamo rivolgere quella parola che salva e da tutti dobbiamo accogliere il bene che viene fatto.

E poi termina, questo brano evangelico che è stato proclamato, con delle parole molto forti: un linguaggio direi un po' estremo che Gesù però utilizza non perché noi lo applichiamo alla lettera: "se la tua mano ti è motivo di scandalo tagliala", "se il tuo piede ti è motivo di scandalo taglialo", "se il tuo occhio ti è motivo di scandalo cavalo",

non ci invita a fare queste cose sennò dovremmo andare in giro tutti senza mani senza piedi e senza occhi perché in qualche modo tutti abbiamo motivo per non agire bene. È un linguaggio, dicevo, estremo quello che usa Gesù ma perché con esso vuole richiamarci alla responsabilità delle nostre azioni: dice la “tua” mano, il “tuo” piede, il “tuo”, non la mano, il piede o l’occhio di chi ti sta accanto o degli altri perché noi siamo bravissimi ad accettare sempre le colpe sugli altri, nevvvero, a vedere il male negli altri e mai o quasi mai in noi stessi, come altrove Gesù e ci esorta a non guardare la pagliuzza che sta nell’occhio del tuo fratello quando noi ci abbiamo una trave nel nostro. Ecco il Signore ci invita alla responsabilità. Anche questa è una bella parola per voi cresimandi perché lo Spirito del Signore, lo Spirito dell’amore che viene confermato in voi vi invia specificamente nel mondo per essere testimoni di Gesù e del suo Vangelo assumendovi responsabilmente questo compito, questa missione, che è diversa per ciascuno di noi ma che nel suo succo è uguale: testimoniare Gesù, essere profumo del suo Vangelo, portare la pace là dove c’è la divisione, portare la verità o cercare la verità là dove siamo sommersi da fake news, per esempio, portare la solidarietà la condivisione là dove c’è la tentazione di escludere o di lasciare da parte. Assumerci la responsabilità del nostro essere cristiani testimoniandolo non solo con le parole ma con le opere fino in fondo e farlo con generosità ma anche con gioia perché questo è ciò che il Signore vuole da noi.

Allora non dobbiamo tagliare la mano, non dobbiamo tagliare il piede, non dobbiamo toglierci l’occhio ma piuttosto siamo invitati da Gesù a guarire ciò che ci porta ad utilizzare male le nostre mani, i nostri piedi, il nostro occhio che stanno appunto per la nostra vita, il nostro modo di essere, di comportarci, di atteggiarci, di relazionarci con gli altri. Andare alla radice, togliere ciò che ci fa comportare male ossia in una parola evangelica “convertire” la nostra mano, il nostro piede, il nostro occhio, il nostro modo come dicevo di rapportarci agli altri.

È un compito molto bello anche se esigente e soprattutto voi cresimandi che tra poco riceverete il dono dello Spirito Santo in maniera ancor più piena di quello che già avete ricevuto nel battesimo, siete invitati a fare della vostra vita un segno eloquente di tutto questo, che poi alla fine è un segno dell’amore grande che il Signore ha per noi e che vuole che noi trasmettiamo anche agli altri nella vita di ogni giorno, là dove egli ci ha posto, con quello che facciamo e quello che faremo in futuro.

Noi vi assicuriamo la nostra vicinanza, la nostra preghiera come comunità ecclesiale e soprattutto avete i padrini e le madrine che non sono qui solo per la fotografia o per fare da contorno ma hanno scelto di accompagnarvi. Padrini, madrine: il padre e la madre sono coloro che ci generano e ci educano, ci accompagnano e così anche voi padrini e madrine accompagnate questi cresimandi attraverso la vostra testimonianza,

il vostro sostegno, il vostro incoraggiamento e tutti noi come vi dicevo prima, li accompagneremo con la nostra preghiera e con il nostro esempio.

E che il Signore ci aiuti in questo cammino e ci rafforzi con la luce gioiosa del suo Spirito e così sia.